

I PROGETTI SUL NON PROFIT

# Terzo Settore, il nodo del dividendo ai soci

di **Maria Grazia Campese**

**I**l Terzo Settore è a una svolta. Bene ha fatto il Governo Renzi ad accendere la miccia del dibattito con l'ormai celebre frase "il Terzo Settore non è il Terzo, ma è il Primo". E bene ha fatto a fare seguire i fatti alle parole: le policy o sono concrete o non sono. Il disegno prospettato dal consulente di Palazzo Chigi, Vincenzo Manes, ha sollecitato un confronto serrato in un mondo che, nonostante sia diventato negli ultimi vent'anni sempre più centrale nell'economia e nella società italiana, ha spesso ragionato su se stesso e sui propri problemi in maniera ideologica, senza seguire un criterio fattuale e pragmatico. Si può essere d'accordo o no con il progetto dell'Iri del Terzo Settore (si veda Il Sole 24 Ore dell'1 novembre). Può piacere o non piacere. Di certo, però, l'impostazione appare netta e nitida: non lascia spazio alle ambiguità. Sotto il profilo teorico e pratico, questo progetto è basato sul principio di una leva finanziaria che ha un nocciolo duro di risorse pubbliche - 50 milioni di euro - che dovrebbe riuscire a catalizzare l'aggregazione di donazioni private (i cittadini, in particolare, sono centrali in questo progetto) e ad attirare gli interventi delle fondazioni ex bancarie. L'obiettivo, assai ambizioso, è quello di un miliardo di euro gradualmente raccolto e "generato". Un solo veicolo per una cifra che, alla fine, dovrebbe essere assai consistente. In un comparto che a lungo ha avuto una diffidenza radicale nei confronti della finanza non distinguendo la finanza buona da quella cattiva, ormai la maggioranza degli operatori è d'accordo: qualunque progetto di riordino e di modernizzazione del Terzo Settore non può non passare dall'utilizzo di una mole finanziaria significativa. La doppia novità è rappresentata non soltanto dalla forza d'urto economica, ma anche dalla libertà con cui l'Iri del Terzo Settore potrebbe - potrà, se gli sforzi del Governo dovessero

andare a segno - muoversi: libertà territoriale, libertà procedurale, libertà nelle cifre da stanziare sui singoli progetti. Caratteristiche nuove, che andrebbero ad arricchire il panorama economico e sociale del non-profit italiano. L'elemento che invece persuade meno di questa iniziativa è rappresentata dall'adesione, da parte di Manes, ad una precisa posizione che ancora oggi è espressa da una parte tutt'altro che irrilevante del non profit italiano: no alla remunerazione del capitale sotto forma dei dividendi ai soci. Una posizione che non persuade perché, in una realtà come quella italiana in cui occorre indirizzare investimenti produttivi su questo comparto che è insieme fragile e fortissimo, una remunerazione controllata e su misura apparirebbe quanto mai utile. Oggi al non profit si assegnano compiti essenziali sul lavoro e sulla sanità, sulla housing e sulla cultura. Con una spesa pubblica decrescente, l'assolvimento di questi compiti diventa cruciale sia per la quotidianità degli italiani sia per l'orizzonte strategico del Paese. Il fatto che chi mette soldi possa ricevere dividendi calibrati alla dimensione e alla realtà di un segmento insieme così atipico e così centrale può rappresentare un elemento in grado di orientare il flusso di investimenti verso il non profit. In ogni caso, il tema prevalente è quello della catalizzazione iniziale dei fondi. Qualora l'Iri del Terzo Settore diventasse una realtà concreta, sarebbe interessante verificare un fenomeno preciso: i soldi - degli enti pubblici e dei privati cittadini, delle fondazioni ex bancarie e delle imprese - che essa sarebbe in grado di catalizzare sarebbero in più o no rispetto a quelli che oggi formano l'infrastrutturazione finanziaria di questo comparto? Sarebbe aggiuntivi o sarebbero "distolti"? La dimensione finanziaria del non profit italiana è quella attuale oppure l'Iri del Terzo Settore potrebbe provocare un suo salto dimensionale? In molti, fra gli studiosi e gli operatori, temono che la dimensione della "torta" sia quella. E, dunque, paventano che un euro finito nell'Iri del Terzo Settore equivalga a un euro uscito dal perimetro che delimita le attuali attività di un comparto tanto composito ed articolato. In ogni caso, l'Iri del Terzo Settore - in caso di realizzazione - segnerà un prima e un dopo in una parte sempre più vitale della nostra economia e della nostra società, della nostra cultura e del nostro modo di essere uomini e donne del nostro tempo.

*Docente del master di economia civile e non profit  
dell'Università di Milano Bicocca*

